

Dopo nove mesi di lotta oggi nuovo sciopero generale dei metalmeccanici  
Cremaschi: «Un caso politico»

Fiom, Fim, Uilm, uniti: «Pronti alla mobilitazione generale dei lavoratori dell'industria»

# L'Italia in tuta blu in piazza contro Mortillaro

Per un milione e mezzo di metalmeccanici oggi è sciopero generale. Otto ore, manifestazioni e cortei in quindici città, da Torino a Palermo, da Venezia a Bari, da Milano a Porto Torres. Fiom-Fim-Uilm: se Mortillaro non cede, siamo pronti ad un'altra giornata di lotta, ma allora sarà sciopero generale di tutta l'industria. Cofferati (Cgil): oggi in piazza anche contro gli inasprimenti tariffari.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Altre otto ore, in totale siamo a 58. I nove mesi di lotta sono già costati quasi un mese di paga, il famoso milione e 200 mila. Invece della stanchezza, tra le tute blu che oggi scendono in piazza - la seconda volta in cento giorni - si rafforza la rabbia, si sprigiona lo sdegno. Il segretario Fiom Giorgio Cremaschi parla di scandalo: «È un caso politico ormai, un vero e proprio scandalo». Un giudizio duro, e non è una voce nel deserto. «Più i giorni passano, e più lo scontro diventa di natura politica», conferma il leader Fim Luciano Scialoja. «Se anche questo sciopero non basterà, siamo pronti per un'altra manifestazione, ancora più clamorosa. Tutti a Roma, e con la solidarietà dell'intero movimento, proprio perché la partita non è

solo dei metalmeccanici». Franco Lotito, numero uno Uilm, oggi parla da un podio deciso. Torino: «Diamo un'altra prova della forza che i padroni insistono a non vedere. Si illudono di rifilarci un contratto fasullo». E la ripresa del negoziato, la prossima settimana? Lotito: «Ci presentiamo con una linea forte, decisa, non per perdere tempo. Mortillaro si tolga dalla testa l'idea che noi possiamo cadere stremati ai suoi piedi e accettare l'elemosina. Torneremo al negoziato ma solo con la ragionevole certezza di dare ai lavoratori un aumento consistente di salario ed un orario più decente, più europeo».

Si fanno i paragoni con l'ultimo contratto, nell'87 32 ore di sciopero erano bastate. Lo

scarto evidente con il 1990 misura l'asprezza dello scontro e insieme la crescita del movimento, di quel milione e mezzo di tute blu che oggi si sparpagliano per tutta l'Italia. La vigilia, animata dal gran lavoro, ma soprattutto dalla ineccepibile spinta della ragione, lascia prevedere mega assembramenti quasi ovunque, mille modi per comunicare la voglia di contratto che stavolta coinvolge le quindici città sulle cui piazze risuoneranno le voci del leader: Airoldi a Milano, Lotito a Torino, Gianni Italia a Napoli, Walter Cerfeda a Firenze, Giorgio Cremaschi a Venezia, Luciano Scialoja ad Ancona, Angeletti a Bari, Caravella a Cosenza, Pierpaolo Baretta a Palermo, Festucci a Porto Torres, Franco Aloia a Monfalcone, Luzzi a Trento. Di nuovo un trionfo di colori e suoni, di fantasie sbizzarite come a giugno. Milano aspetta il fascino coreografico delle donne e del Gesù, gruppo musicale dei negativi. A Venezia un simpatico strascico è programmato per domenica, con la quinta edizione della «Venice Marathon», le magliette con il simbolo Fiom e la scritta «Correa per il contratto». «La ricerca di

canali nuovi di comunicazione», spiega il segretario Fiom Alfredo Aiello. E se Mortillaro si ripresentasse uguale a prima? «In tal caso nessuna trattativa, non ci resterà che inasprire la lotta», preannuncia Giorgio Cremaschi in piena sintonia con Scialoja e Lotito. Il leader Fiom ha un messaggio aperto per Cgil-Cisl-Uil: «Cambiare linea. Preparare subito lo sciopero generale contro la Finanziaria. Prendere atto che il padronato è inaffidabile e che dunque non ci sono le condizioni per avviare la preannunciata trattativa del giugno '91». Prima i contratti poi il resto, ammonisce Cremaschi. E il governo? «Non è solo mediatore, ci dica chiaramente se ritiene che le nostre richieste sono esorbitanti, se ritiene che questo contratto sia giusto o no. Con l'inflazione in salita non possono chiedersi riduzioni di salario». Sull'orario fa capolino la tentazione di concedere, di mediare. Il segretario confederale Cisl Raffaele Morese ad esempio propone di «fare come i tedeschi» e quindi «in due contratti disporre di regimi di orario simili, con una fase di verifica congiunta tra imprese e sindacati per monitorare l'u-

tilizzo degli impianti con quelli degli altri Paesi europei». Proposta legittima che però le assemblee dedicate alla piattaforma non hanno preso in esame e dunque si porrebbe il problema di cominciare da capo. Morese ritiene che il confronto della prossima settimana costituisca una fase delicata e l'ultimo giro utile, se fallisce non rimane che andare dal ministro del Lavoro. Tuttavia «Fedemecanica non può dire di preferire il tavolo sindacale e poi non aprire su niente». Per Giorgio Benvenuto invece la «chiave di volta» è la trattativa Interind che riprende lunedì e se la prende con chi «ha consentito al padronato ogni sorta di dilazione e di fuga dai problemi per ottenere gli stessi risultati il più tardi possibile e nel modo peggiore». C'è infine chi, come il leader Cgil Sergio Cofferati, intravede nello sciopero di oggi «una tappa verso l'allargamento del fronte alle altre categorie dell'industria se Fedemecanica non cambia». Ma Cofferati invita a toccare con mano nelle piazze stracolme di tute blu «l'indice di reazione contro alcuni provvedimenti della Finanziaria e contro l'ipotizzato inasprimento della politica tariffaria».



Raymond McSharry

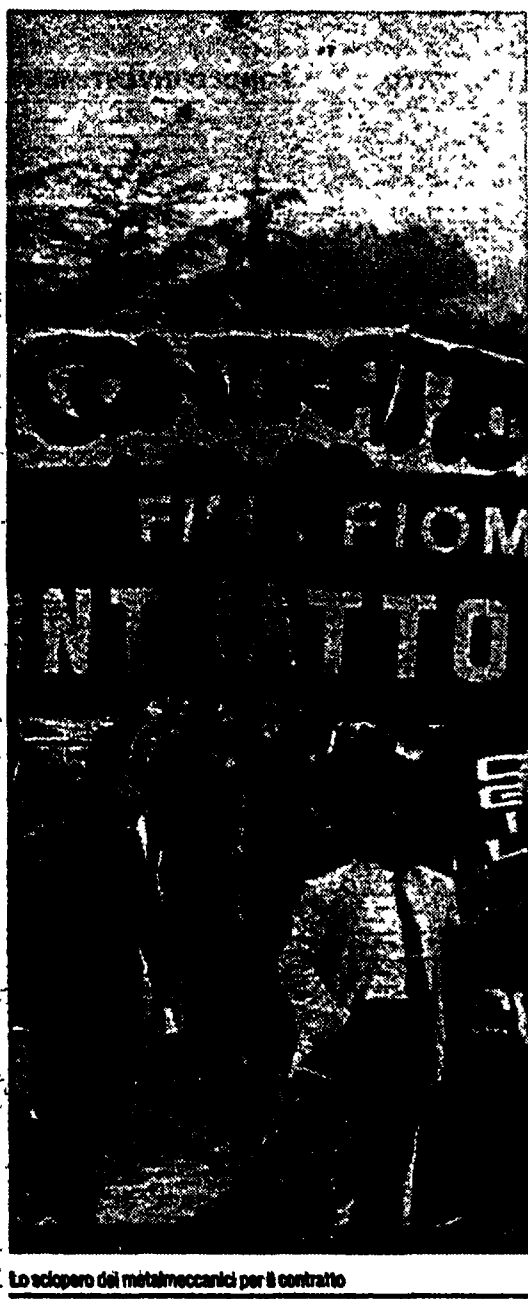
## Compromesso a Bruxelles Aiuti all'agricoltura: la Cee disposta a ridurli di un terzo

Dopo un lungo braccio di ferro, la Cee ha trovato una posizione comune per sostenere la trattativa con gli americani sulle sovvenzioni agricole. A Ginevra proporrà di ridurle di un terzo. Ma il negoziato si preannuncia difficile. Un margine di manovra per Franz Andriessen sui rimborsi all'esportazione. A Bruxelles si ritiene che un irrigidimento degli Stati Uniti sarebbe molto pericoloso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La Comunità europea ha deciso il 15 ottobre a Ginevra di offrire agli americani che è disposta a ridurre del 30% l'ammontare totale delle sovvenzioni all'agricoltura e che su questa base ritiene sia possibile un esito positivo del negoziato Gatt, il famoso Uruguay Round, che si dovrà concludere al primo di dicembre a Bruxelles. Per arrivare a questa conclusione, e all'unanimità, la commissione Cee ha dovuto discutere per oltre cinquant'ore. Sostanzialmente a confronto vi erano due posizioni, la prima: sostenuta dall'irlandese Mac Sharry, commissario all'agricoltura, era in pratica quella che con alcune modifiche è stata approvata (e che gli Usa avevano subito giudicato ridicola); la seconda: sostenuta dall'olandese Andriessen e dal tedesco Bange-

mann invece prospettava una riduzione delle sovvenzioni del 50%, con la motivazione che non si poteva far fallire l'Uruguay Round, che bisognava venire incontro alle richieste americane (Bush voleva tagliare del 70% gli aiuti all'esportazione), e che l'agricoltura europea doveva una volta per tutte abbandonare la politica protezionistica. Proprio per queste differenze quindici giorni fa la Commissione si era spaccata e non era riuscita a decidere. L'altro ieri notte invece, dopo estenuanti trattative, si è arrivati finalmente al compromesso che da un lato fa sua la proposta dell'irlandese Mac Sharry, per cui la riduzione delle sovvenzioni non può superare la soglia del 30% complessiva (oltre la quale ci sarebbe la rivolta nelle campagne, soprattutto francesi), e non si accetta quindi il «ricatto» degli Usa, ma contemporaneamente viene incontro anche alle



Lo sciopero dei metalmeccanici per il contratto

Il Consiglio dei ministri accoglie le richieste dell'Ente Fs. Tensione alle stelle fra l'amministratore Necci e il ministro Bernini

# Da novembre sarà più caro viaggiare in treno

Rincarano le tariffe ferroviarie. Da novembre, di quasi l'11%. Poi nel '91 un altro 10% a maggio e il 15% a fine anno. Per tutte le linee, tranne quelle dei paniere Istat che per evitare l'impatto inflazionistico cresceranno di meno. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri accogliendo una richiesta dell'Ente Fs, che dalla Camera riceve 8.900 miliardi mentre aumenta l'incertezza sul suo futuro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Regna la confusione nei trasporti. Due fatti e alcune ipotesi si alimentano. Al centro dei turbini, la travagliata vicenda dell'Ente Fs, nel quadro più ampio del rapporto fra il trasporto pubblico (treni e bus) e quello privato (automobili e Tfr).

Vediamo i fatti. Il primo riguarda le tariffe ferroviarie, ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di aumentarle in tre scaglioni. Dal 1° novembre del 10,42%; dal 1° maggio 1991, del 9,72%; dal 1° novembre '91,

del 15,26. Per evitare l'impatto di questi incrementi sui panieri Istat per l'inflazione, sulle tratte più affollate il governo ha stabilito aumenti inferiori: del 5, dell'8 e del 12 per cento alle stesse date. Fin qui tutto chiaro. L'Ente aspettava questo provvedimento, avendo chiesto un aumento medio del 34%. Doveva compensare le mancate entrate (20 miliardi all'anno) in seguito alle decisioni del governo, il gennaio scorso, di non applicare la legge che imponeva aumenti ta-

riffari del 20% l'anno nel triennio '90-'92. Con il decreto di ieri siamo, fino a tutto il '91, al 35,40% che va bilanciato con l'antinflazionistico 25 per cento complessivo. Un atteso salasso per i viaggiatori che la recente sequela di aumenti nel prezzo della benzina non dovrebbe rendere le ferrovie meno competitive di quanto non lo siano già. Anzi, secondo il premio Nobel Wassily Leontief, la crisi del Golfo e il conseguente rincaro dei carburanti può risolvere in un vantaggio per le economie occidentali (e per l'ambiente) in quanto accresce la domanda di trasporto ferroviario (a scapito di quello su gomma) permettendo tariffe più elevate e quindi risorse per il suo rilancio. Ma ci vorrebbe una politica delle tariffe nel trasporto pubblico. Proprio quello che manca nelle iniziative del nostro governo, afferma il segretario generale aggiunto della Fim Cgil Donatella Turtura a proposito degli aumenti di ieri definiti «improv-

visati e occasionali». In questo senso le nuove tariffe sono ben lontane dal dare una prospettiva al trasporto ferroviario, appena una lieve boccata d'ossigeno alle Fs.

Il secondo fatto. La Camera in prima lettura ha finalmente approvato la legge di accompagnamento alla Finanziaria dell'anno in corso, che libera 8.900 miliardi destinati alle Ferrovie nel triennio '90-'92. Per fare che cosa? La velocizzazione della rete, il potenziamento delle infrastrutture a Sud, i valichi alpini. Per le linee a scarso traffico il ministro dei Trasporti deciderà insieme alle Regioni i tratti da trasferire in gestione a Spa con prevalente capitale pubblico. Qui la boccata d'ossigeno è più consistente, ma giunge in ritardo perché questi soldi dovevano essere spesi nel '90 e invece si stanno nel '91-'92. Comunque, saranno nelle previsioni di spesa (21mila miliardi) del piano triennale a suo tempo presentato dalle Fs, se quel

fondo si aggiungessero ai 13.760 miliardi destinati al Trasporto dalla Finanziaria '91. Se invece non fanno parte, non bastano. E pare che sia così, in quanto l'Ente Fs lamenta un taglio di 800 miliardi operato sulle sue risorse da una Finanziaria all'insegna dell'austerità.

Alla Camera su questa legge, che stanza pure 105 miliardi per il «fondo programmazione e progettazione», i comunisti hanno votato contro. Va bene l'urgenza, ha detto a nome del gruppo il ministro ombra dei Trasporti Sergio Garavini, vanno bene gli investimenti nelle Fs. Ma si doveva sancire l'autonomia dell'Ente Fs, e invece «si mantiene il peso burocratico del ministero». Ma soprattutto lo scandalo della cancellazione dei fondi per il trasporto urbano, a copertura finanziaria del contratto di lavoro degli autotrenoautotreni. Forte è stata la protesta dei sindacati.

La-Uil con Giancarlo Alazzi proporrà un blocco di bus e metropolitane a fine otto-

bre. Se poi si considera che la Finanziaria '91 destina al trasporto urbano appena 300 miliardi (con le aziende municipalizzate che hanno debiti per 3mila miliardi), appare evidente che il caos delle nostre metropoli è destinato a durare ancora a lungo.

Infine le ipotesi. Riguardano più da vicino il destino dell'Ente Fs. La prima è che un sotterraneo braccio di ferro sta logorando il rapporto, apparentemente felice, tra il nuovo amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci e il ministro dei Trasporti Carlo Bernini. Pare che Necci abbia posto una sorta di sommosso (com'è nello stile dell'uomo) ultimatum a Bernini. Da quasi tre settimane ha presentato un piano biennale, a base di un accordo di programma sperimentale, di cose da fare nelle Fs compreso l'organigramma dirigenziale ingoiando la figura del direttore generale a cui Necci è ostile. Nonostante il conclamato accordo, dal mini-

## Aeritalia Trasferita la direzione di Napoli

NAPOLI. Nella sede della direzione Aeritalia di Napoli sono rimasti pochi armadi e qualche vecchio fascicolo. Archivi, incartamenti e tutto quanto costituisce il nucleo di una direzione aziendale è stato già trasferito a Roma in una palazzina dei Parioli. È l'ennesimo colpo per la città che ancora una volta vede allontanarsi i centri decisionali dopo lo spostamento della direzione Aeritalia da Napoli a Roma. La decisione dell'Iri è stata definita da Berardo Impegno, segretario provinciale del Pci, sbagliata ed inaccettabile. «Ciò è in contrasto con quanto da tempo si è sostenuto dopo i primi accordi per la reindustrializzazione dell'area napoletana. La decisione dovrà quindi essere annullata» ha proseguito Impegno, il quale ha invitato a pronunciarsi sulla questione sia il parlamento, sia il governo. Il segretario provinciale comunista chiama l'intero mondo sindacale a far sentire la propria voce.

## Finanziaria Critici i sindacati dei trasporti

ROMA. I sindacati dei trasporti Cgil, Cisl, Uil ritengono che la manovra economica del governo si presenta incapace di correggere il quadro strutturale del gravissimo squilibrio d'arretratezza del comparto. «Essa non introduce sistemi coordinati di spesa, ancora più essenziali davanti ai ridotti trasferimenti».

A giudizio dei sindacati, occorre modificare gli indicatori quantitativi e qualitativi degli investimenti e in questo senso è urgente l'approvazione in legge degli impegni di spesa, corrente e di investimento, previsti dal ddl di accompagnamento alla finanziaria '90.

I sindacati hanno anche sottolineato l'urgenza di «programmi nazionali per il trasporto pubblico locale e per il trasporto merci» ed hanno rilevato che debbono essere portate a compimento anche entro la fine dell'anno.

# Un passo avanti verso la riforma bancaria Entro novembre il via definitivo alle Spa

La trasformazione delle banche pubbliche in Spa si fa sempre più vicina. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato i provvedimenti di accompagnamento della legge Amato. Ora il Parlamento dovrà esaminarli entro il 21 novembre prossimo, prima cioè del loro varo definitivo. Ricapitalizzati Bnl, Banco di Napoli e Banco di Sicilia. Perplexità del Pci su alcuni punti dei decreti delegati.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La riforma delle banche pubbliche fa un altro passo in avanti. Il Consiglio dei ministri infatti ha approvato ieri i decreti delegati che attuano la legge Amato: in pratica la legge è emanata per la trasformazione di istituti di credito come Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia ecc. in società per azioni.

La riforma del sistema finanziario italiano, in pratica la prima dal 1936, anno di approvazione della legge bancaria, sta dunque per diventare realtà. Anche se per la verità non è ancora chiaro quali saranno i

dirigenti chiamati a gestire il nuovo. Si ripropone in pratica l'ormai incancrenita questione delle nomine ai vertici delle banche pubbliche, sulla quale la maggioranza - dopo ripetuti rinvii - ancora non è riuscita a trovare un accordo.

Sul piano della legge, invece la parola passa ora alle Camere, o meglio alle loro commissioni che dovranno entro il 21 novembre discutere il provvedimento e restituirlo a palazzo Chigi per il varo definitivo. Di tempo come si vede non ce n'è molto, ma dopo il superamento dell'ultimo grande scoglio (quello sulla quota pro-

prietaria da mantenere in mano pubblica, se cioè più o meno del 51% delle azioni) sul cammino della legge non dovrebbero sorgere altri ostacoli insormontabili.

Le uniche perplessità, per ora, arrivano dal Pci: «Tecnicamente il decreto va bene - dice il responsabile del settore credito Angelo De Mattia - anche se in alcuni casi si va oltre i limiti della legge delega. Su alcune questioni inoltre non siamo proprio d'accordo». Il punto di crisi riguarda l'overdose di funzioni attribuite al ministero del Tesoro. Quest'ultimo infatti disciplinerà le future Fondazioni, quelle che nasceranno con la legge e che daranno vita agli scorpori delle aziende bancarie. Inoltre, sempre il Tesoro, ne curerà la vigilanza e ne approverà gli statuti. Ce n'è abbastanza, dicono in sostanza i comunisti, per prefigurare conflitti di interesse e manovre clientelari. E un altro punto riguarda la questione della «privatizzazione» del 49% dei titoli come verranno dismessi? E an-

cora: la disciplina della separazione e quella della nozione di controllo entrano o meno in contrasto con quanto previsto dalla legge antitrust? Sono questioni sulle quali il Pci, in un comunicato sottoscritto dallo stesso De Mattia e dal capogruppo alla commissione Finanze della Camera chiedono una «riflessione approfondita», estesa anche agli altri due decreti, quelli cioè che riguardano la ricapitalizzazione delle banche pubbliche e le norme previdenziali per i dipendenti.

E vediamoli dunque questi tre decreti, a partire da quello più corposo, che detta le condizioni e i criteri per la privatizzazione delle banche pubbliche. Si tratta di 43 articoli nei quali vengono fissate le regole per la trasformazione degli enti pubblici in Spa, per le fusioni tra enti e organismi bancari, per i conferimenti delle attività in una o più società. La permanenza del controllo pubblico sulle azioni delle Spa sarà garantita attraverso un sistema di autorizzazioni da parte del mi-

nistro del Tesoro. Per le deroghe al principio del 51% in possesso dello Stato, l'autorizzazione dovrà essere rilasciata direttamente dal Consiglio dei ministri. Il decreto indica anche la strada per la trasformazione in Spa delle banche. Gli enti pubblici, una volta effettuato lo scorporo dell'attività bancaria, assumeranno la veste di Fondazioni e si occuperanno solo di attività culturali, scientifiche o sociali. Viene comunque escluso l'esercizio diretto dell'impresa bancaria e l'acquisizione di partecipazioni di controllo in altre società bancarie o finanziarie da parte delle Fondazioni. Resta inoltre la separazione tra attività a breve e quella a medio-lungo termine, ma viene stabilito un regime transitorio nel quale le banche con sezioni di credito speciale possono convivere con gli istituti di credito ordinario.

Piuttosto tortuoso invece l'iter cui saranno sottoposti i progetti di trasformazione: dovranno essere presentati in pri-



Giuliano Amato

ma battuta alla Banca d'Italia, che conforterà dal parere della Consob riferirà al Cnr (il Comitato per il credito) Alla fine però a decidere sarà comunque il ministro del Tesoro.

Il secondo decreto è quello sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito. In tutto vengono stanziati 1.800 miliardi in cinque anni, dal 1990 al 1994. In realtà gli anni saranno quattro, visti i tagli apportati alle spese sul versante pubblico dalla finanziaria 1991. Le banche «beneficenti» dal provvedimento sono tre: Banca Nazionale del Lavoro (350 miliardi in diverse tranches), Banco di

Napoli (850 miliardi) e Banco di Sicilia (600 miliardi).

L'ultimo atto approvato ieri dal governo riguarda l'iscrizione all'Inps dei dipendenti degli enti creditizi esclusi o esonerati dall'Ago, l'assicurazione generale obbligatoria. Il provvedimento prevede, tra l'altro, a decorrere dal primo gennaio 1991, l'iscrizione all'Inps dei dipendenti e dei titolari di trattamenti pensionistici degli enti creditizi pubblici. Inoltre, per evitare che sull'Inps possano gravare costi aggiuntivi, è prevista l'istituzione di una gestione speciale presso l'ente assistenziale.